

22.12.18 LECTIO DIVINA - Domenica IV di Avvento - Anno C**(Mi 5,1-4; Eb 10,5-1; Lc 1, 39-45)****Dal libro del profeta Michea**

Mi 5,1-4

Così dice il Signore: «E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti.

Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorerà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace!».

Dalla Lettera agli Ebrei

Eb 19, 5-10

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo— poiché di me sta scritto nel rotolo del libro —per fare, o Dio, la tua volontà”». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, aggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 1, 39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. È beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Ho avuto la tentazione di iniziare con le ultime parole della Lettera agli Ebrei, perché siamo di fronte all'apertura per eccellenza del Nuovo Testamento (quest'anno farò una settimana dedicata alla Lettera agli Ebrei, a Camaldoli). Sembra che il testo della Lettera agli Ebrei sia stato prodotto da un gruppo di sacerdoti del tempio di Gerusalemme, convertitisi, che hanno reinterpretato tutta la storia di Israele, a partire dall'evento che si è determinato in Gesù di Nazaret. Essi si sono resi conto che con il sacrificio di Gesù di Nazaret erano stati superati tutti gli altri sacrifici, al punto che Dio poteva dire: “Non ho bisogno di altro; sono stato esaudito fino in fondo nel mio desiderio di sentirmi amato dall'uomo e, nel mio Figlio fatto uomo, ho ricevuto tutto ciò che mi attendevo fin da prima della creazione del mondo”. Pertanto, soprattutto le ultime parole di questo brano della Lettera agli Ebrei possono essere importanti per collegare il mistero dell'Incarnazione, che noi stiamo per celebrare a Natale, con il mistero della Pasqua.

Ci sono tantissimi suggerimenti, che vengono dai racconti dell'infanzia di Gesù, che ci permettono di stabilire questa connessione tra il Natale e la Pasqua. Tuttavia, credo che questa riflessione dei sacerdoti, che hanno prodotto la Lettera agli Ebrei, sia fondamentale per capire il contenuto ultimo di questa connessione.

Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,10).

Tutti gli altri sacrifici erano in funzione di questo sacrificio, che, vissuto personalmente da Gesù, è l'adempimento per eccellenza della volontà del Padre: *Ecco, io vengo per fare la tua volontà (Eb 10,7).*

Si potrebbe partire da qui per approfondire il mistero dell'obbedienza di questo Figlio, che è talmente intimo al Padre da vivere insieme col Padre il desiderio infinito di amore, inteso non tanto come amore ricevuto, quanto come amore dato, sottolineando, nello stesso tempo, la circolarità di questo amore. Infatti, se non si riceve l'amore, non si può neppure darlo. All'interno del mistero trinitario c'è questa circolazione d'amore, per cui il dare e il ricevere l'amore, nonostante che ci sia una *taxis* (in greco), un ordine, è comunque una circolarità continua.

Quindi, il fatto che il Figlio sia venuto nel mondo ha permesso di contemplare il mondo come contenitore di questo amore infinito di Dio, che è anche la motivazione per cui il mondo può amare: amano le stelle, quando rispondono alla chiamata di Dio: "Sia la luce e la luce fu"; ama il mondo, in quanto tale, perché è chiamato all'essere, dall'amore di Dio; ama l'umanità, perché si sente frutto di questo amore infinito, aperto ad una dilatazione dell'amore che non ha più confini.

Dunque, l'incontro tra il cielo e la terra, o fra l'increato ed il creato, noi lo possiamo contemplare proprio in questo infinitamente piccolo incontro, che avviene nel grembo di Maria, tra l'Infinito degli infiniti e questa piccolissima realtà, che è l'origine stessa della vita. La Chiesa ci invita a contemplare questo tipo di *admirabile commercium*, veramente uno scambio straordinariamente bello: il Creatore del genere umano che si fa creatura, per permettere alla creatura di entrare in questo circolo infinito di amore che, da sempre, è la relazione che passa tra il Padre e il Figlio, e che noi chiamiamo Spirito Santo.

Maria, nella pagina precedente a questo brano del Vangelo di Luca, che abbiamo letto, è invitata a prendere atto di ciò che le sta succedendo nel grembo; a partire da questo *shalom*, questo saluto, che noi leggiamo in greco: *chaire* e che in italiano o in latino traduciamo con *Ave*, ma potrebbe essere tradotto meglio con "gioisci, godi, Maria". Di che cosa deve godere? Proprio di ciò che si sta verificando nel suo grembo. Una realtà talmente fuori da ogni pensiero possibile umano, che sconvolge Maria, la mette letteralmente sotto sopra, e Luca lo sottolinea, utilizzando il verbo che indica proprio una specie di tsunami, di maremoto, che Maria avverte nel suo grembo: per cui viene turbata al punto che ha bisogno

dell'angelo che l'aiuti a capire ciò che le sta succedendo dentro: "Non ti preoccupare: questo è il segno che tu sei stata beneficata della pienezza stessa della vita di Dio".

I Padri dicono che ciò che avvenne in Maria, nel momento storico della sua concezione del Figlio, avviene in ogni creatura e avviene in particolare in quel microcosmo, del macrocosmo che è ogni essere umano. E quando avviene? Avviene quando, attraverso il suono della Parola, che passa attraverso l'orecchio, penetra nell'esperienza di ogni essere umano questa la certezza di essere stato scelto e amato infinitamente da Dio.

"Non ti preoccupare, ciò che ti sta succedendo è il segno che tu sei piena di grazia", che significa: piena dello Spirito stesso di Dio; che dentro di te sta nascendo la possibilità di rispondere all'amore con l'amore, con la stessa intensità con cui sei stata amata ti viene chiesto di amare.

Maria ha bisogno di essere aiutata nella comprensione di questo mistero davvero ineffabile, indicibile. E l'angelo l'aiuta, la prende per mano, le fa contemplare tutte le cose belle del creato, tutto ciò che di bello è avvenuto nella storia del mondo, nella storia di Israele, tutto ciò che di bello è avvenuto nella storia dei santi, re e profeti di Israele e le dice: "Non preoccuparti, perché ciò che a te sembra una condizione necessaria, viene bypassata da Dio, che è l'Onnipotente, è Colui che dal nulla può creare tutte le cose, e quindi permettere anche a te, donna vergine, di essere madre"

Maria è sconvolta da tutto questo e finisce con il rendersi conto che ciò che le veniva chiesto dall'angelo era di lasciarsi caricare di tutto ciò che è sulle spalle dell'umanità, proprio come quel servo di cui parlava il profeta Isaia (Is 16,21), che fu caricato di tutti i limiti dell'umanità, con tutto ciò che questo avrebbe comportato per lei, una situazione analoga a quella del servo sofferente di cui parlava Isaia, che parlava di un aratro, che gli solcava il dorso, di un volto, che faceva paura, tanto era pieno di piaghe e di sangue raggrumato, di segni evidenti della violenza che gli era stata fatta... Maria si ritrova in compagnia di questo servo. Non sa ancora che è profezia viva di ciò che poi avrebbe vissuto suo Figlio, ma si mette completamente a disposizione, accetta di morire, nel senso esplicito del termine, profeticamente annunciando l'accettazione del Figlio di morire, per compiere fino in fondo la volontà benefica del Padre.

La presenza dei due angeli, che poi è lo stesso angelo, l'Arcangelo Gabriele all'annunciazione e l'angelo che fortifica Gesù al Getsemani, indica proprio questo: Dio fortifica Maria, attraverso questa presenza dell'angelo, così come fortifica Gesù al Getsemani, perché l'una e l'altro possano compiere la volontà del Padre. Ai nostri occhi questa sembra un'esperienza eccessiva di sofferenza da parte di Dio, ma agli occhi del credente è il passaggio gioioso del Mar Rosso, che permette il passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita.

Maria entra dentro questa misteriosissima logica di Dio, si mette completamente a sua disposizione: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me secondo la tua parola”, e così ritroviamo le ultime parole della *Lettera agli Ebrei* che abbiamo ascoltato prima.

Che cosa succede adesso? Succede che Maria, avendo accettato di condividere fino in fondo l’umiliazione del servo, e profeticamente anche l’umiliazione del Figlio, passa dalla morte alla risurrezione.

È questo i Padri suggeriscono di leggere in questo misteriosissimo participio, utilizzato da Luca, (15:44) *anastása...*, che purtroppo, nella traduzione italiana, non viene assolutamente percepito. (Si dovrebbe insistere ancora con la CEI, ma sono troppi a discutere ed è difficile farsi capire). Ἀναστᾶσα δὲ Μαριάμ (*Anastása dè Mariám*) significa: “risuscitata poi Maria”, il che significa che prima aveva condiviso la morte di Cristo – profeticamente, certo – e adesso ne condivide la risurrezione. *Risuscitata poi Maria*, subito portò questa bella notizia, anzitutto nella casa di Giuda, – perché Giuda è il primo eletto, è la caparra di ogni altra elezione, è la primavera della storia del mondo – e si arrampica verso coloro che abitano sugli alti colli del territorio di Giza. Secondo Origene, gli alti colli, sui quali si arrampica Maria, sono i luoghi dove vivono coloro che si sono dati totalmente a Dio: sono stati pescati e adesso si nascondono negli anfratti delle rocce perché possano essere catturati dai cacciatori, inviati da Dio, per poterli rendere partecipi del banchetto nuziale tra Dio e l’umanità. Quindi, questa regione montuosa di Giuda, secondo Origene, non si deve intendere in senso geografico. No. Maria, una volta che ha vissuto questa esperienza di partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio, la vuol portare al mondo intero... e chi accoglie questa bella notizia? La accolgono i semplici, i puri di cuore, gli *anawim*, direbbero in ebraico, cioè coloro che si fidano interamente di Dio, che non fanno obiezioni inutili, che danno fiducia a Dio, si fidano di Lui, credono fino in fondo che *tutto è possibile a Dio*.

E gli porta questa bella notizia. Una bella notizia, caratterizzata da un’altra parola, assolutamente pasquale: *shalom*. È l’*aspasmòs* (Lc 1,41) di cui si parla qui; ma la precisazione che fa Luca è importante, perché questo *aspasmòs* può essere l’abbraccio; ma Luca dice: “appena udito l’*aspasmòs*”. Che cosa ha udito? *Shalom*, che è la prima parola detta da Gesù Risorto. Porta questa bella notizia dello *Shalom*, che significa che il cielo è riconciliato con la terra, che significa che Dio ormai è con noi, che significa pace a coloro che sono stati oggetto, attraverso Maria, certamente, della benevolenza, l’*eudochía* di Dio. È il famoso inno, che poi Luca attribuisce ai pastori: “Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini, oggetto della sua predilezione, della sua benevolenza”, come invitano adesso i vescovi italiani a tradurre quel: “uomini di buona volontà”, che sono figli della buona volontà, non sono uomini che si danno da fare, volenterosi: sono i figli di Colui che ha manifestato la sua benevolenza nei confronti degli uomini.

Questa bella notizia dello *shalom*, che Maria ha potuto portare, attraverso la sua parola, certamente, ma soprattutto attraverso la sua presenza, perché oramai è l'arca che porta con sé la presenza del pane distribuito direttamente da Dio per la vita degli uomini, viene avvertita dai piccoli, da colui che non è ancora nato, ma è già concepito, ed è al sesto mese, e dunque è già in grado, in qualche modo, di percepire la gioia piena della vita; con tutte le conseguenze che potremmo trarre noi dal punto di vista pratico: il bambino che è ancora nel grembo è già un bambino, è già oggetto della benevolenza di Dio, è già una creatura capace di godere nel sentirsi amato. Pensate alla tragedia, quando questi bambini vengono oppressi dalla violenza di chi crede di essere padrone dell'inizio stesso della vita. Comunque, questo bambino, che è al sesto mese, saltella dalla gioia. È bellissimo!

Naturalmente, per poter cercare di capire di che cosa si tratta abbiamo bisogno di qualche testo poetico, che abbiamo nell'A.T., abbiamo il 25.23 Cantico dei Cantici, di cui abbiamo letto una parte nella settimana passata. La gioia è così grande che questo bambino non riesce a trattenersi, ed è talmente forte che contamina la mamma. Questa non può fare a meno di essere coinvolta nell'allegrezza del figlio, che non è ancora nato, che è al sesto mese, ma percepisce la forza dello *shalom*, la novità dello *shalom*, la pienezza di vita dello *shalom*, e non può fare a meno di contaminare la madre, con la sua gioia assolutamente incontenibile. Questo succede a tutti coloro che sono afferrati da una bellissima notizia, o vivono un'esperienza particolarmente forte di sentirsi amati: non possono non parlarne in tutte le direzioni.

E la mamma, a questo punto, diventa lei stessa oggetto della presenza dello Spirito, quello stesso Spirito, che aveva portato al concepimento di Maria, adesso porta Elisabetta a scoprire di essere davanti alla *madre del suo Signore*. È una cosa fantasiosa per noi, misteriosa per noi, ma estremamente bella! Gratificante nella sua misteriosità.

“A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? (Lc 1,43) L'arca è entrata in casa mia! Con tutto ciò che l'arca poteva indicare, possedere... È l'arca della nuova alleanza, è l'arca della riconciliazione, è l'arca che ormai rivela la nuova ed eterna alleanza, che Dio ha stabilito di rivelare agli uomini. Questo è Maria che entra in casa di Elisabetta.

Per poter capire queste cose bisogna conoscere un pochino l'Antico Testamento, conoscere la storia dell'arca, la presenza dell'arca durante il pellegrinaggio esodico nel deserto, la presenza dell'arca nella storia di Davide, la presenza dell'arca all'interno del Santo dei Santi nel tempio di Gerusalemme... Tante cose si potrebbero capire intorno a quest'arca. È un'arca preziosissima; è un'arca, come dice il cap. 40 del libro dell'Esodo, che, una volta che è stata completata, come l'ha completata Maria, perché riempita totalmente dalla grazia di Dio, *piena di grazia*, non è più violabile da nessuno; dice il cap. 40 del Libro dell'Esodo che una nube intensissima avvolse l'arca, al punto che neppure Mosè, che era il più santo degli

uomini, poté sentirsi autorizzato a violare il mistero che si nascondeva dentro questa nube, assolutamente irraggiungibile, impenetrabile.

È da qui che i Padri della Chiesa parlano della perpetua verginità di Maria: una volta posseduta totalmente dal Santo, è tutta santa, *pan-aghia*, perciò assolutamente impenetrabile a qualunque altra persona, se non allo Spirito Santo, che è lo Spirito stesso di Dio, che è già dentro di lei e da lei si manifesta.

Questo è ciò che Elisabetta contempla adesso: “in casa mia! È venuta proprio in casa mia, *la madre del mio Signore!* L’arca, che contiene nel proprio grembo il mio Signore!” Da qui la beatitudine: “Sei proprio beata! Che straordinaria chiamata, che hai avuto! Sei beata tra tutte le donne!”

I Padri della Chiesa, in questa beatitudine, pongono la Chiesa nel suo insieme e ogni battezzato, perché, come dice san Gregorio di Nissa, ciò che si è avverato *una tantum* sul piano fisico, in Maria, si avvera *sempre*, sul piano spirituale, in ogni battezzato. Lo stupore è enorme! “Sei beata fra tutte le donne! Sei beata fra tutte le creature! Tu, battezzato, Tu Chiesa, in cui questo *admirabile connubium* si realizza! Dio che si fa uomo, il cielo che si fa vicino alla terra, con tutta le conseguenze di irrorazione di vita che è propria di una benedizione.

Questa è la prima fase della pagina che ci è stata letta: «*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*» (Lc 1,42). Il frutto del tuo grembo è il Benedetto. Questo di nuovo sconvolge, perché sembra che Dio abbia bisogno del grembo di Maria per potersi rivelare nella sua identità di Colui che è il Benedetto per eccellenza. C’è quasi una sorta di partecipazione alla natura divina, che viene qui dichiarata con riferimento alla via, che, di nuovo può essere riferita alla Chiesa, di nuovo può essere riferita ad ogni battezzato, di nuovo può essere riferita alla vocazione che ha tutta l’umanità e, nel microcosmo, tutto il macrocosmo, di essere questo grembo, in cui si rende presente il Figlio stesso di Dio o, se vogliamo, Dio stesso. Il frutto è questo, il frutto è come una fonte di luce che si irradia fino ai confini del mondo, infiniti degli infiniti del nostro universo... da questa piccolissima ferita che è il grembo di Maria. Questa è la prima parte, che si sintetizza in *Benedetto il frutto del tuo grembo!* (Lc 1,42). Noi aggiungiamo “Gesù”, perché vogliamo sottolineare che si tratta proprio di Lui.

Poi comincia un altro itinerario che è il cammino di conoscenza, sempre più profonda, di Elisabetta, sulla identità di Maria. Di nuovo tutto parte dalla danza di Giovanni nel grembo di Elisabetta: *Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo* (Lc 1,44). Il saluto di Maria è passato attraverso l’orecchio.

Sant’Efreem il Siro ha un’intuizione formidabile proprio sull’orecchio. Per sottolineare che ciò che è avvenuto una volta in Maria avviene sempre in ogni credente, trasforma l’orecchio nella vulva materna. E dunque è la Parola, questo seme che passa attraverso l’orecchio e mette le radici in ogni credente. È

qualcosa che Elisabetta ha vissuto in modo tale che non ha potuto più trattenersi dal fare la lode più grande che poteva fare a Maria; le aveva già fatto un elogio: Benedetta fra tutte le donne! Ma ora ne aggiunge un altro, grazie alla conoscenza più profonda dell'identità di Maria.

“Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo” (Lc 1,44). Da questa gioia del bambino, da questo *shalom*, che, pronunciato da te, ha trasformato il mio bambino in portatore di bella notizia, adesso io scopro un'altra tua beatitudine, ancora più alta: *“Beata colei che ha creduto” (Lc 1,45).*

Qui cominciamo a capire la grandezza di Maria: è beata perché ha creduto. È un tentativo di universalizzazione, perché si può dire: “beata te che hai creduto” diretto a Maria, ma si può dire anche: “beato tu che hai creduto”, “beato chiunque ha creduto”. Sappiamo quante volte nel N.T. Gesù collega la realizzazione di una realtà meravigliosa, che chiamiamo *miraculum*, alla confessione della fede: “La tua fede ti ha salvato” (Mc 10,52; Lc 17,19; Lc 18,42). “Avvenga per te come hai creduto” (Mt 8,13). “Donna, grande è la tua fede!” (Mt 15,28). Per la tua fede mi converto, io che avrei voluto passare sopra alla tua richiesta, ma siccome tu sei posseduta da questa fede, io, grazie alla tua fede intervengo a favore di tua figlia. Non ho trovato tanta fede in Israele, aveva detto Gesù a proposito del centurione pagano (cfr. Mt 8,10).

Dunque è la fede che giustifica la realizzazione della potenza di Dio nella storia umana e nella storia di ciascuno di noi. Quante cose che noi vorremmo e che riteniamo assolutamente impossibili... eppure Gesù ha detto: “se aveste una fede piccola anche come un granellino di senapa” (cfr. Mt 17,20; Lc 17,6) potreste partecipare all'onnipotenza di Dio!

Dunque: “beata te che hai creduto” indica questo. Certamente, in primis, il riferimento è a Maria, ma poi si riferisce a tutti coloro che hanno imparato da Maria a dare fiducia a Dio. “Perché tutto è possibile a Dio!” (Mc 10,27).

Ma c'è un altro approfondimento di questa identità di Maria: “Beata te che hai creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ti ha detto” (cfr. Lc 1,45). Qui c'è la seconda sottolineatura che bisogna fare a proposito di questa fede. Hai creduto che si compiranno le parole che ti sono state dette. Quel “che si compiranno”.

Sapete delle due possibilità che abbiamo nella nostra devozione a Maria, che qualche volta sono anche esagerate, perché abbiamo dato a Maria una sorta di superiorità rispetto alla realizzazione del piano di Dio, quasi che Dio fosse stato talmente innamorato di Maria da dire: “Io sospendo il mio progetto finché tu non mi dici di sì”.

È abituale questa interpretazione della intercessione di Maria, della mediazione di Maria. Dio che si sospende al “sì” di Maria. In tantissime omelie l'avrete sentito questo riferimento. Ma poi i grandi artisti hanno proposto, perché è incantevole, ed è straordinariamente importante per l'uomo potersi sentire dire:

guarda che se non c'è il tuo sì, non c'è nulla da fare. Noi, soprattutto occidentali, diamo molta importanza a questo sì, noi occidentali cattolici perché poi ci sono gli occidentali protestanti che hanno un altro tipo di interpretazione. Ma noi siamo strettamente legati a questa importanza della nostra adesione: Dio in qualche modo si sottomette a noi.

Io ho sempre davanti agli occhi – diverse volte sono andato alla Verna a vedere quella bellissima ceramica di Luca della Robbia e se qualcuno di voi è andato, sa di che cosa si tratta – (la ceramica dove) il mondo intero è sospeso, il Padre Eterno che è in alto è sospeso, l'atmosfera è sospesa, l'angelo è sospeso. Ma questo “sì” lo dirà o non lo dirà?

Ho detto che è entusiasmante una simile visione di Maria, entusiasmante. E devo dire che poi ci conquista un po' tutti, perché dà molta importanza alla nostra risposta, è dentro l'insegnamento che ci è stato dato. Sta in te scegliere se vuoi andare all'inferno o vuoi andare in paradiso: è tutto nelle tue mani. Ed è tutto vero questo, è tutto vero, e tuttavia non è tutto il vero.

È tutto vero, ma non è tutto il vero, perché, in quel “sì compiranno”, c'è anche un significato più sottile, più profondo. Ed è il progetto che Dio ha pensato per l'uomo prima ancora della creazione del mondo. Un progetto al quale è stato invitato a partecipare l'uomo, fin da Adamo ed Eva. Un progetto che l'uomo, in Adamo ed Eva, e ogni essere umano fino a noi, pensa di poter gestire in dimenticanza totale del progetto di Dio, perché esisto io, esiste l'umanità, esiste il creato, esiste la mia capacità logica, esiste la mia volontà... con la presunzione di poter vanificare il progetto salvifico universale di Dio. Questo è l'integralismo per eccellenza... significa l'assolutizzazione della propria decisione: sì, Dio può avere i suoi progetti, ma sono io poi che progetto, alla fine.

Dentro queste parole c'è dunque un significato più profondo, ed è come un avviso per ogni creatura e dunque anche per tutti noi. Guarda che la nave, a te che sei un naufrago, sta camminando verso il porto, e il porto è il porto della tua salvezza. Vuoi salire, tu che sei in questa barchetta più o meno stabile? Vuoi salire sul ponte della nave che sta camminando verso il porto della salvezza, o no?

Ma la nave prosegue e io ti sto proponendo di salire su, perché tu possa salvarti. Ma qui sì, posso dire che è tutto nelle tue mani, non il progetto della salvezza, che tu creatura non puoi pensare di stoppare. Perché la volontà di Dio è una volontà universale di salvezza. Sei tu che ti giochi la salvezza o la perdizione, tu, per te personalmente. Ma non ti illudere di essere capace di stoppare, fermare il progetto di Dio.

Dunque Maria è beata perché ha capito che aveva un kairos, un'opportunità, e non se lo è lasciato sfuggire questo kairos. Si è arrampicata sulla scaletta della nave ed è arrivata sul ponte della nave. Magari le hanno dato perfino il timone in mano perché raggiungesse la salvezza.

Capite le due prospettive diverse? Da una parte c'è la partecipazione al progetto della salvezza di Dio, dall'altra c'è invece la gioia di poter entrare nel progetto di Dio.

Da una parte c'è quasi sentirsi appagati: vedi che se non gli dico sì Lui si ferma. Tu non fermi il progetto di Dio, tu stai mettendo semplicemente in gioco la tua salvezza personale, che Dio non ti imporrà, perché è rispettosissimo della tua libertà. Ma certamente non si lascia frenare dalla tua opposizione. Sono situazioni che noi magari viviamo nella quotidianità. Spesso le viviamo senza accorgersene, perché magari c'è chi vorrebbe fermare il cammino della comunità imponendo la sua linea a tutti i costi, e si sente autorizzato a farlo. Solo uno che è poco sano mentalmente può illudersi di fermare la storia se dice un sì, o dice un no. Io mi ricordo di aver avuto un fratello che è morto, che guardava la tv e voleva comandare lui e dire agli attori quello che dovevano fare in tv. Mi veniva da ridere. Ma lui era convintissimo che gli obbedivano. Succede questo. Ma significa semplicemente che siamo di fronte a qualcuno che ha qualche rotella non tanto a posto.

Ma nella quotidianità ci possono essere queste tentazioni: pretendere di fermare l'insieme della comunità al proprio progetto, non è così. Il progetto di Dio si realizza, e tu sei beato se ti inserisci nel progetto di Dio, perché permetti al progetto di Dio di realizzare il suo obiettivo, coinvolgendo anche te, rispettato nella tua più totale libertà.

Allora: "beata te, che hai creduto", perché grazie a te si compiranno sì, ma beata te che hai creduto perché hai approfittato di questo progetto di Dio che ti passava davanti agli occhi, e non ti sei lasciata perdere l'occasione di inserirti dentro, come collaboratrice, come collaboratore del progetto di Dio per la salvezza del mondo.

Sono due prospettive, e devo dire che sono due prospettive che non si contrappongono fra di loro, si completano fra di loro. Tanto è vero che noi nelle nostre devozioni mariane, di Oriente e di Occidente, a seconda della sensibilità evidenziamo una prospettiva, oppure l'altra, e la Chiesa le rispetta tutte e due, però non rinunciando a osservare che in tutti e due i casi, la presunzione, sarebbe assolutamente fuori dalla possibilità stessa della salvezza. La presunzione o di fermare il progetto di Dio o di rifiutare il progetto di Dio. Non possiamo né fermarlo, se vogliamo salvarci, né rifiutarlo, ma coinvolgerci certamente. Quindi mettendo a disposizione la nostra volontà che risponde alla benevolenza di Dio e approfittare, nello stesso tempo, del fatto che Lui mi ha proposto questa salvezza e io non voglio assolutamente perdere l'occasione di appropriarmene.

Dunque abbiamo due modi diversi di essere attenti al mistero della madre di Dio. Quando si parla di mariologia, quando si parla di devozione mariana, se questi due elementi non si tengono presenti, si finisce poi nello spapolamento, magari legato alla psicologia, alla sociologia, alla pedagogia, a tutti gli altri apporti più o meno interessanti, possono essere anche molto interessanti, che si esprimono in

tantissime forme di pietà mariana. Ma che sono soltanto i fuochi di artificio intorno a questa realtà fondamentale.

Sei la madre di Dio, sei colei che è stata rispettata da Dio, sei colei che non ha voluto mancare l'occasione di essere partecipe del progetto di Dio per la salvezza del mondo, nonostante che tutto questo comportasse per te una condivisione della situazione del servo, profetizzata da Isaia, e nella condizione del Figlio, che tu stessa profetizzavi magari senza conoscere fino in fondo il progetto secondo i piani di Dio.

“Eccomi sono l'ancella del Signore, avvenga di me secondo la tua Parola” (cfr. Lc 1,38), e l'angelo partì, perché aveva realizzato ciò per cui era stato inviato da Dio. E adesso non è altro che una specie di sviluppo di tutto questo che avviene in casa di Elisabetta, e che avrà lo sbocco straordinario nel canto del “Magnificat”: l'anima mia dichiara grande, immensamente grande, il Signore, perché ha guardato l'umiliazione della sua serva, per cui d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Ha guardato l'umiliazione della sua serva, e l'umiliazione è stata questa sua disponibilità di dire sì, ma anche la prontezza a salire sulla scala a corda di questa nave, per non perdere l'occasione di essere anche lei nella nave che porta alla salvezza del mondo